

COSE STRANE

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Cosimo Caglia

COSE STRANE

Società, politica e comunicazione

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Cosimo Caglia

Illustrazioni a cura di **Mauro Squiz Daviddi**

Tutti i diritti riservati

*Dedico queste fantasticherie a mia moglie,
esempio di virtù e compagna preziosa per la vita,
alle mie amatissime figlie, ai miei adorati nipoti.*

Una notte di mezza estate, una terrazza sul mare, tredici amici intorno a un tavolo a chiacchierare.

«*Peppin, a ué fernesce, scucchià sti díscete!*»

La superstizione è una brutta cosa, ma quando ti prende! Peppino vi è dentro fino al collo, non muove un passo fuori di casa se prima non ha consultato l'oroscopo.

«Che pensi, mi stavo grattando un dito!» e così dicendo, mantenendo sovrapposti l'indice e il medio, s'infila la mano nella tasca dei pantaloni, poi, *ad abundantiam*, incrocia anche le gambe.

Peppino è l'unico single della compagnia, s'innamora di tutte, ma non lo coglie nessuno. Sarà per questa sua fissazione? Forse, ma è più probabile che le donne scappino perché è la quintessenza della tirchieria. Gli altri dodici, sei coppie irregolari appiccate in qualche modo dagli inconvenienti della vita, ostentano tanta effusione, ma il collante è sempre lo stesso: la rivalsa, la convenzione, l'interesse. Argomento principe della conversazione: il pettegolezzo. A corollario, si spazia su temi più leggeri: il ragù come lo faccio io, le orecchiette come le cucina Piero, come sono bravi gli uomini in cucina, le vacanze da mille e una notte trascorse rigorosamente a Capo Verde, alle Seychelles, a Courmayeur, a Saint Moritz, mai nessuno che sia andato a Cesenatico o a Rocca di Papa. Ma la lingua batte dove il dente duole e si ritorna sempre al pettegolezzo: toccatina e fuga, addenta e graffia.

«Che seccatura, se non fosse per i due foruncoli ai lati della fronte di Raffaele, non ci sarebbe alcuna novità al solito copione! Ai lati della fronte? Vuoi vedere che... Effettivamente Carmen mi sembra un po' distratta, mano sotto il tavolo, occhi negli occhi di Carlo da inizio cena. Boh, affari loro, mi hanno seccato! Scusate, m'allungo sulla sdraio. Rita, cortesemente, un altro Cherry, con un po' di ghiaccio!»

Così disteso, bicchierino stretto fra le dita, Giò si estranea da tutto e da tutti e spazia con lo sguardo verso il cielo stellato. Non un pensiero occupa la sua mente, è immobile, svuotato, probabilmente le disillusioni, gli affanni e il disgusto per una vita che vorrebbe diversa gli hanno spento l'interruttore. Non si sa per quanto tempo all'altro mondo, nel limbo, ma si riprende, risucchiato da una scia luminosa che attraversa il cielo e si perde lontano.

«*San Lorenzo, io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla arde e cade, perché sì gran pianto nel concavo cielo favilla.* Urca, mi ricordo ancora di Giovanni Pascoli, e dire che quando studiavo le poesie a memoria mi rompevo tanto i coglioni!»

E quelle cose lì se l'è rotte anche Raffaele, cui nulla è sfuggito e se n'è andato tutto incazzato. Già, parrebbe che...

«Vuoi sapere se partecipa anche la mano sotto il tavolo? Non si sa, non v'è modo d'accertare! *Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani...* Anche i *Sepolcri* di Ugo Foscolo, ma allora sono una cifra!»

Altra scia luminosa nel cielo.

“Stella cadente, esaudisci questo mio desiderio!” e così pensando e fornendo i particolari, Giò rivolge lo sguardo a Caterina, due poppe traboccanti e un culo alto e sodo, obiettivamente sprecata per Giovino, palliduccio, educativo, manine sudaticce e delicate.

Caterina si scuote e il medaglione le s'infiltra fra le tette.

«*Stella cadente, quante illusioni fai rivivere tu...* tip tap tip tap. Però, quante stelle! Venere, come sei luminosa questa notte! Oh, la Stella Polare! Sarà quella? Non sono mai riuscito a tenere a mente se è l'ultima del Grande o del Piccolo Carro: *gnurant!* Che luna piena! Che immensità l'universo! Se Dio ha fatto tutto questo, effettivamente è Dio!»

Ancora per un attimo rapito, poi un feedback al catechismo.

«*Io sono. Ok! In principio Dio creò il cielo e la terra. Ok! Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Alt!* Non tiriamo conclusioni affrettate, anche l'occhio vuole la sua

parte! Se Dio è l'unico, il buono, il giusto, il misericordioso, il perfetto, come si spiega Anacleto, esserino un po' così, con il naso aquilino, le gambe a sciabola e i piedi a pinna di tricheco?»

Di fronte a tanta constatazione, Giò abbandona la ricostruzione biblica della creazione, non ne ha le basi, e inizia a riflettere sulla teoria di Darwin: l'evoluzione della specie, ma anche qui s'incepta.

«Dopo due milioni di anni d'evoluzione, da quando l'homo è apparso sulla terra, si ha come risultato Anacleto? C'è qualcosa che non va! Se Anacleto è l'attuale capolinea della trasmissione da una generazione all'altra dei caratteri originati dall'assetto genetico, i suoi antenati devono essere stati tutti degli sfigati! Possibile che in un lasso di tempo così lungo i padri Anacleto non si siano mai imbattuti in una bella *gnocca* e non abbiano mai vissuto in habitat che favorivano il miglioramento in senso umano della specie? Mi viene in mente qualcosa, azzardo: l'unione homo-animal. Obiettivamente questa tesi è senza sofismi, ecco là la dimostrazione: testa da capro Giovino, gambe da gazzella Dora, occhi da coniglio Rita, Anacleto è già stato esaminato, guance da rana Raffaele.»

Così di seguito per tutto il giro del tavolo, nessuno è risparmiato, ma il dilemma rimane.

«A pensarci bene, per la capra, la gazzella e il tricheco tutto può essere, la solitudine si sa, la carne è debole, ma come avranno fatto per il coniglio e la rana? Ultima teoria e poi non ci penso più: l'impressione. Se il partner è proprio un cesso, può essere che durante l'amplesso si cerchi di pensare ad altro, a qualcosa di bello cui aggrapparsi per perdersi nell'oblio: una capretta che bruca l'erba fresca su un dolce pendio, una gazzella che corre leggera ed elegante nella savana, un peluche da accarezzare... per la rana non mi voglio sforzare! Sono proprio andato fuori dal seminato, meglio tornare al divino su cui innestare la teoria dell'evoluzione: Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma l'uomo evolse secondo Darwin, così, se l'evoluzione è stata quella che è stata: incontri regolari, sui

generis, incroci, ammucciate, habitat stimolanti e non, rimane salvo il principio. In altre parole, se siamo al punto che siamo, è colpa dell'uomo che ha rovinato tutto.»

Una vocina si fa strada nel cervello: «Trovi sempre la soluzione, ma a questa domanda come rispondi: dove finiscono le anime?»

Giò trasalisce e con gli occhi strabuzzati e le orecchie ritte esclama con voce rauca: «Chi è là?»

Poi considera e si acquieta: «Troppo Cherry questa sera!»

La vocina torna a farsi risentire: «Dov'è l'aldilà?»

Giò, terrorizzato, non si sottrae: «È risaputo: nell'inferno per gli irrecuperabili, nel purgatorio per espiare, in paradiso per i retti, i giusti e i santi.»

La vocina incalza: «Di questo se n'è occupato anche Dante, sì, bla bla bla, ma in definitiva, dov'è l'aldilà?»

Giò, annichilito: «Adesso guardo nella sfera di cristallo e te lo dico!»

Poi, sull'orlo di un collasso: «Ehi, un lenzuolo che volteggia!»

Terminate le evoluzioni, Giò, bagnati mutande e pantaloni, s'impone che son traveggole, postumi dell'alcol e delle abbondanti libagioni, e riprende a dialogare con se stesso: «Che ne pensi dei sogni? T'è capitato di sognare una persona trapassata, di avere l'impressione di averla accanto a te in carne e ossa, che ti riferisce cose che solo tu puoi sapere, che ti rassicurano, ti mettono in guardia, ti sconvolgono? Sì, ma al riguardo Freud ha chiarito tutto. Secondo la sua teoria le immagini oniriche non sono altro che la trasposizione di desideri inconsci. Sempre il solito razionale! Allora come la metti con i sogni di Giuseppe descritti nella Genesi? Deciditi, o sei credente oppure no, o la scienza o le Sacre Scritture! Ho fede, tuttavia mi piace accarezzare l'idea che l'aldilà sia qui fra noi, con tanti spiritelli evanescenti che condividono il nostro quotidiano, che tutto fanno, tutto vedono, tutto provano come l'umano sentire, ma che interagiscono col mondo reale solo

attraverso i sogni. Ma così la privacy va a farsi benedire!
Mi fai venire i brividi, mi sento osservato!»

Rino si avvicina: «Giò, svegliati, stai russando!»

Ma Giò è nello stadio N.3: sonno profondo!

Giovino: «Che casino, scuotetelo!»

Dora: «Non lo svegli neppure con le cannonate, con tutto quello che ha mangiato e bevuto!»

Giò si sorprende: «Che cavolo dicono!»

Poi distoglie lo sguardo dal firmamento, inquadra gli amici seduti intorno al tavolo e...: «Mi venga un colpo!»

Un faccione sfumato come la bruma del mattino, con un ghigno sgangherato da orecchio a orecchio, svetta dalla messa in piega di Caterina, mentre due mani enormi, bianche come la cera, frugano nel decolté della signora.

